

## L'OSSERVANZA DELLE FESTE EBRAICHE NELL'IMPERO ROMANO\*

In questo articolo ci proponiamo di studiare il problema dell'osservanza delle feste ebraiche nell'Impero Romano, soprattutto alla luce dei testi storici e giuridici, romani e non-romani; desideriamo precisare che non ci occuperemo del valore teologico e sociale di ogni festa, né delle reazioni dei Romani all'osservanza delle feste ebraiche, reazioni che possiamo apprendere dalle fonti letterarie.<sup>1</sup>

I primi contatti fra Ebrei e Romani ebbero luogo al tempo della rivolta maccabaica, e portarono alla formazione di una prima alleanza fra la Giudea e Roma, nel secondo secolo prima dell'era volgare. In questa occasione Roma ebbe certamente l'opportunità di apprendere quanto gli Ebrei avessero cara l'osservanza della loro Torà, Legge del Signore.

Più tardi, quando Roma conquistò la Giudea, si pose anche per lei il problema dei contatti con il Giudaismo. Come ogni nuovo conquistatore, anche Roma dovette scegliere fra tolleranza e persecuzione. Roma, si sa, era generalmente tollerante verso le religioni dei provinciali; per i pagani non era in fondo un problema particolarmente grave adorare alcuni dei in più o in meno; per gli Ebrei, al contrario, il problema era

\* Al Rav Prof. Sergio Joseph Sierra con affettuosa gratitudine.

<sup>1</sup> J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire Romain*, (Paris 1914), (= edizione anastatica, New York 1967) I 354 ss. Per il problema del valore del Sabato e delle feste dal punto di vista ebraico, si può studiare la Bibbia, l'ordine Mo'ed della Mishnà, ed i trattati dello stesso ordine del Talmud Palestinese e Babilonese.

Per il testo degli autori greci e romani relativi al Sabato e alle feste v. T. Reinach, *Textes d'auteurs Grecs et Romains relatifs au Judaïsme* (Paris 1895) ed ora M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism* I (Jerusalem 1974); II (Jerusalem 1980) commento e bibliografia.

Sull'osservanza del Sabato e delle feste ebraiche v. J. Mann, "The observance of the Sabbath and the Festivals in the First two centuries of the Current Era according to Philo, Josephus, the New Testament and the Rabbinic Sources", *Jewish Review* 4 (1914) 433 ss., 498 ss. ora riprodotto in J. Mann, *Collected Articles* (Gedera 1971) I 1 ss.; S. Safrai, "Religion in Everyday Life", *Compendia Rerum Iudaicarum ad Novum Testamentum*, II (Assen 1976) 793 ss. ed in particolare 804 ss.

capitale: l'assoluto monoteismo ebraico non permetteva all'ebreo di adorare alcun dio accanto all'Unico Dio, Creatore del cielo e della terra. Ma tollerare l'Ebraismo, permettergli di vivere *suis legibus*, significava per i Romani dover stabilire una serie di privilegi che permettessero di realizzare in pratica il principio generale che Roma applicava agli altri popoli.

Si pone pure il problema della sopravvivenza dei privilegi ebraici dopo la caduta di Gerusalemme e la perdita dell'indipendenza nazionale. E' ben nota la teoria di Teodoro Mommsen, secondo cui dopo il 70 l'Ebraismo perse il suo carattere nazionale e divenne per l'Impero una religione come le altre; ma è anche ben noto che oggi, grazie soprattutto agli studi di Jean Juster e, dopo di lui, di Momigliano, Colorni, Luzzatto, la maggior parte degli studiosi sono convinti che l'Ebraismo continuò ad essere considerato dal governo romano come una nazione, e non come una semplice religione. I privilegi ebraici furono mantenuti, ma Roma aggiunse una nuova condizione per poterne usufruire, cioè il pagamento di una nuova tassa a profitto del  *fiscus iudaicus*, che veniva a sottolineare simbolicamente la vittoria romana sul "Dio degli ebrei".<sup>2</sup>

Fra questi privilegi ci occupiamo qui di quelli che riguardano l'osservanza dei giorni festivi.

Nelle sue *Antiquitates Judaicae* Giuseppe Flavio ci ha conservato il testo dei privilegi riguardanti il Sabato e le feste, e gli studiosi sono generalmente d'accordo nel riconoscerne l'autenticità.<sup>3</sup>

E' vero che recentemente H.R. Moering ha voluto negare il valore dei documenti *pro Judaeis* contenuti nelle Antichità ed è arrivato alla conclusione che: "Their direct use as historical evidence is impossible. They can be used for that purpose only after full allowances have been made for their apologetic character and after their original *Sitz im Leben* has been clearly established".<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Ho riassunto qui le mie conclusioni sulla situazione giuridica degli Ebrei nell'Impero Romano; per i dettagli della questione e per la bibliografia, faccio rinvio a A.M. Rabello, "The Legal Condition of the Jews in the Roman Empire", *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* (= ANRW) II, 13 (Berlin-New York 1980) 662-762.

<sup>3</sup> Vedi per tutti E. Bickerman, "Une question d'authenticité: Les privilèges Juifs", *Mélanges I. Lévy* (Bruxelles 1953) 11 ss., 33.

<sup>4</sup> H.R. Moering, "The Acta pro Judaeis in the Antiquitates of Flavius Josephus", *Christianity, Judaism and other Greco-Roman Cults. Studies for Morton Smith at Sixty* (Studies in Judaism in Late Antiquity, 12) (Leiden 1975) 124 ss. e 157 per le conclusioni.

Ritengo tuttavia che in linea generale si può fare affidamento su questi privilegi riguardanti le feste: non solo noi sappiamo che essi hanno preceduto, nel loro contenuto, la conquista romana, ma vediamo anche che furono generalmente rispettati dopo di essa.

Moehring ricorda il carattere apologetico dell'opera di Giuseppe, e questo è fuori discussione; ma possiamo anche osservare che la sua opera era destinata ad un pubblico colto, che conosceva il greco e si poteva quindi, forse, inventare il nome di un personaggio, ma ben più difficilmente il contenuto stesso del privilegio: vi sarebbero state senz'altro persone che avrebbero potuto dimostrare a Giuseppe che aveva scritto un falso storico!

Ora nella maggior parte dei casi il sottofondo dell'intervento romano era la situazione precaria degli Ebrei nelle città ellenistiche: vediamo quindi rispecchiata una situazione che sappiamo essere vera, come possiamo apprendere dagli scritti di Filone sulla situazione degli Ebrei ad Alessandria d'Egitto, ed in secondo luogo vediamo che Giuseppe descrive questa situazione, che non era favorevole agli ebrei, cioè una situazione di disuguaglianza per motivi religiosi, di cui solo l'intervento romano ha potuto correggere gli effetti, e noi sappiamo bene che interventi romani a favore degli ebrei erano conosciuti già al tempo dei primi contatti fra Roma e la Giudea.

In quanto al problema della tradizione dei testi e soprattutto dell'incertezza dei nomi dei funzionari romani, bisogna tener presente le numerose difficoltà che si incontravano per trovare il testo negli archivi, come ci testimonia, qualche anno dopo, la corrispondenza fra Plinio il Giovane e Traiano, a proposito, per esempio, di *ἄρρετροί* o bambini esposti: *Recitabatur autem apud me edictum, quod dicebatur divi Augusti ...*<sup>5</sup>

Mi sembra pertanto che si possa riconoscere la storicità di questi privilegi e che possiamo passare quindi al loro esame diretto.

2. Il primo documento è di Giulio Cesare, diretto alla città di Pario, all'Est dell'Ellesponto:

*“Gli Ebrei di Delo ed altri Ebrei vicini ... si sono lamentati*

<sup>5</sup> Plinius, *Epistulae* 10.65; per la problematica e la bibliografia v. A.M. Rabello, *Effetti personali della Patria Potestas, I, Dalle Origini al periodo degli Antonini* (Milano 1979) 230 ss.

*presso di me perchè voi non permettete loro, legalmente, di osservare i loro costumi nazionali ed i loro sacri riti”*.<sup>6</sup>

Ed ecco la lettera di Dolabella alla città di Efeso:

*“... gli Ebrei ... non potranno partecipare al servizio militare perchè non possono portare armi o fare marce il giorno di Sabato ... Pertanto, come i governatori che mi hanno preceduto, li assicuro dell’esonazione dal servizio militare ...”*.<sup>7</sup>

Questa è la lettera dei magistrati di Laodicea a Gaio Rabirio:

*“... sarà per loro una legge che potranno osservare il Sabato ed adempiere i loro riti, secondo le loro usanze ...”*.<sup>8</sup>

e questa la lettera di Publio Servilio Galba alla città di Mileto:

*“... e mi ha informato che, contrariamente al nostro chiaro desiderio, voi attaccate gli ebrei proibendo loro di osservare il Sabato ... Ho deciso che gli Ebrei non debbano essere impediti di osservare i loro costumi ...”*.<sup>9</sup>

Ed infine due decreti: il primo è del popolo di Alicarnasso:

*“... per l’amicizia e l’alleanza con gli Ebrei ... di osservare le loro feste nazionali e religiose ... abbiamo così decretato che questi ebrei, uomini o donne, che lo desiderino, possano osservare il Sabato ...”*.<sup>10</sup>

<sup>6</sup> Joseph. AJ 14.213. Per il testo greco di Giuseppe Flavio mi sono servito dell’edizione di R. Marcus per la *Loeb Classical Library*. Secondo alcuni autori (Ritschl, Mendelssohn, Viereck) questo documento è del 46 a.E.V.; secondo Juster è del 44 a.E.V.(?); v. anche A.C. Johnson, P.R. Coleman-Norton, F.C. Bourne, *Ancient Roman Statutes* (Austin, s.d.) doc.n.109.

<sup>7</sup> AJ 14.225–227. Secondo Juster il documento è del 43 a.E.V.; Dolabella è stato governatore della Siria; v. *Ancient Roman Statutes* (supra n. 6) doc.n.118.

<sup>8</sup> AJ 14.242. Secondo il Juster il documento è del 45 a.E.V. ed il gran sacerdote doveva essere Ircano II; Reinach, al contrario, pensa che si tratti di Ircano I.

<sup>9</sup> AJ 14.245–246. Juster ritiene che il documento debba essere posteriore al 46 a.E.V., poiché prima di quest’epoca Mileto non aveva assemblee o autonomia cittadina.

<sup>10</sup> AJ 14.257–258.

Il secondo decreto è del popolo di Efeso:

*“Gli Ebrei ... possono osservare i loro Sabati e fare tutte le cose secondo la legge dei loro padri ... inoltre è stabilito dal consiglio che nessuno non debba causare noie il giorno di Sabato ...”*:<sup>11</sup>

come avremo modo di vedere, è questo un principio che sarà confermato fino ai tempi di Giustiniano.

In questo periodo Roma inviava, dunque, alle città greche dei *senatusconsulta* che imponevano di annullare ogni disposizione contraria all'osservanza del Sabato e domandavano loro di evitare, durante la giornata del Sabato, ogni lavoro, l'incasso di imposte e le citazioni in giustizia. La città di Alicarnasso fece pure votare un decreto con cui si puniva con ammenda chiunque “*magistrato o privato avesse impedito agli Ebrei di celebrare i Sabati*”.

Augusto garantì agli ebrei anche la celebrazione della vigilia delle feste, ἡ παρασκευή, cioè soprattutto il venerdì pomeriggio.<sup>12</sup>

Si può constatare, in linea generale, che il problema che si poneva in quest'epoca al governo romano era di far rispettare il sabato dalle città greche, che impedivano tale celebrazione; un tale problema non si pose, in linea di massima, per i Romani stessi. Ma non mancarono le eccezioni. Filone ci racconta a proposito della condotta del prefetto d'Egitto Avilio Flacco:

<sup>11</sup> AJ 14.263–264.

<sup>12</sup> Come è risaputo, il Sabato ebraico inizia il venerdì sera. Sul problema dei nomi dei giorni della settimana, del Sabato e della vigilia del Sabato o delle feste (παρασκευή, προσάββατων, ערב שבת, ערובתא, E. Schürer, “Die Siebentägige Woche im Gebrauche der Christlichen Kirche der ersten Jahrhunderte”, ZNTW 6 (1905) 1 ss.; D.S. Blondheim, *Les Parlers Judéo-romains et la Vetus Latina* (Paris 1925) LIX s.; S. Zeitlin, “The Last Supper as an Ordinary Meal in the Fourth Gospel”, JQR 42 (1951–52) 252, n. 3; A. Pelletier, “Pour une histoire des noms grecs du Sabbat et de la Pâque”, CRAI XX (1971) 71 ss., con l'intervento di A. Dupont-Sommer, *ibidem*, 77 ss.; A. Pelletier, “Σάββατα. Transcription grecque de l'araméen”, *Vetus Testamentum* XX (1972) 436. Sul calendario ebraico in generale v. M.D. Herr, “The Calendar”, *Compendia Rerum Iudaicarum ad Novum Testamentum* II (Assen 1976) 834 ss.; M. Sibony, “Le calendrier juif et ses problèmes”, *Revue des Etudes Juives (REJ)* 136 (1977) 139 ss.

“... Un potente personaggio che, avendo ottenuto il governo d’Egitto, decise di molestare i nostri usi nazionali e particolarmente di distruggere la santissima legge, assai venerabile, riguardante il settimo giorno; ci obbligava a servirlo ed a fare altre cose, contro le nostre tradizioni avite; pensava che sarebbe stato l’inizio di un cambiamento completo di abitudini, ed una trasgressione dell’insieme della Legge, se fosse riuscito a distruggere la legge concernente il settimo giorno. E vedendo che quelli che violentava non cedevano ai suoi ordini, e che d’altronde la folla si sollevava ... nel dolore e la depressione ... giudicò opportuno di insegnare loro con un discorso a trasgredire la legge: “Se un’improvvisa invasione del nemico, uno straripamento del Nilo, un incendio, il fulmine, la fame, la peste, un terremoto, od ogni altra disgrazia si producessero di sabato, stareste ancora tranquilli per conto vostro? O secondo la vostra abitudine, camminereste per le strade con le mani in tasca per non essere tentati di aiutare coloro che organizzerebbero il salvataggio? O restereste nelle vostre Sinagoghe in solenne riunione a leggere i vostri libri sacri, a spiegarne i passaggi oscuri ed a fare dei discorsi prolissi sulla vostra filosofia? No certamente: senza perdere un momento, cerchereste di mettere in salvo i vostri genitori, i vostri figli, e tutto ciò che vi è caro. Orbene io sono tutto questo riunito insieme: tempesta, guerra, inondazione, fulmine, fame, terremoto e accidente, e questo non in astratto, ma come una forza presente che agisce”<sup>13</sup>

3. La situazione si fece più grave nel periodo conosciuto nella letteratura talmudica come quello del פולמוס של קיטוס (polemos shel Qui[e]tus).

<sup>13</sup> Philo, *De somniis* 2.123–129. Il governatore è spesso identificato con A. Flacco, persecutore degli Ebrei, e ciò anche se nell’*In Flaccum* Filone non fa alcun cenno ad un episodio del genere; ma sappiamo bene che l’*In Flaccum* non ci è giunto completo; altri pensano invece che si tratterebbe di uno dei predecessori immediati di Flacco, Ibero o Vitrasio Pollio; si veda anche l’edizione, con traduzione francese e note, del *De Somniis*, di P. Savinelle, (Paris 1962) 178 ss. Sull’antisemitismo pagano si veda ultimamente J. Méléze-Modrzejewski, “Sur l’antisémitisme pagan”, *Pour L. Poliakov. Le racisme: mythes et sciences*, (Bruxelles 1981) 411 ss.

Possediamo a questo proposito un interessante passo del Talmud Palestinese che si riferisce alla festa di Chanuccà, che veniva a celebrare la vittoria dei Maccabei sui “Greci” di Antioco Epifane. Durante il periodo della dominazione romana ed il regno di Erode divenne sempre più difficile poter celebrare una vittoria “politica” che ricordava la purificazione del Santuario; sarebbe per questo motivo, e cioè per impedire che la festa cessasse di essere celebrata e la memoria dei Maccabei dimenticata, che i Maestri del Popolo avrebbero dato più importanza alle luci. In ogni caso si comprende bene che i Romani non vedevano di buon occhio una festa che poteva risvegliare il desiderio d'indipendenza degli ebrei.

Il Talmud Palestinese ci riporta un episodio che ritroviamo anche in altre fonti:

*“Traiano il tiranno ebbe un figlio il 9 del mese di av [anniversario della distruzione del Tempio] e gli Ebrei osservarono il loro digiuno; poi perdette una figlia durante i giorni di Chanuccà [in cui è celebrata la vittoria dei Maccabei] e gli Ebrei accessero i lumi. La moglie di Traiano mandò allora a dire a suo marito: Invece di fare delle conquiste fra i barbari, vieni a completare la sottomissione degli Ebrei che si sono rivoltati contro di te ...”.*<sup>14</sup>

Secondo alcune interpretazioni sarebbero qui riportati fatti storici legati al nome di Marcio Turbo che avrebbero visto l'ἡγεμῶν romano offeso nel suo onore, e che avrebbe quindi voluto vendicarsi per gli affronti personali, violando le donne ebraiche.<sup>15</sup> In ogni caso può anche essere che il Talmud ci voglia indicare che il motivo della rivolta contro

<sup>14</sup> Talm. Palest., *Succà* 5.1.

<sup>15</sup> S. Krauss, “La fête de Hanoucca”, *REJ* 30 (1895) 24 ss., 204 ss. ed anche la critica di I. Levi, “Hanoucca et le Jus primae noctis”, *ibidem* 220 ss., e la risposta de S. Krauss, *REJ* 32 (1896) 39 ss.; E. Bickerman, *The Maccabees*, (1947) 42 ss.; J. Morgenstern, “The Chanukah Festival and the Calendar of Ancient Israel”, *Hebrew Union College Annual (HUCA)* 20 (1947) 90 ss. e vedi anche la critica di L.H. Feldman, *Scholarship in Philo and Josephus (1937-1962)*, (New York s.d.) 49; M.D. Herr, s.v. Hanukkah, *Enc. Judaica* VII (1971) 1280 ss.



Traiano era il desiderio di indipendenza, simbolizzato nel ricordo del Tempio distrutto (9 av) e l'esempio dei Maccabei (Chanuccà).<sup>16</sup>

Degli episodi più gravi ebbero luogo al tempo di Adriano, nel periodo che è conosciuto nella letteratura talmudica come דור השמד o 'generazione della distruzione'.

Nel suo articolo "Alcune note sulla guerra di Bar-Kochba ed il suo seguito" J. Derenbourg scriveva cento anni or sono: "Tre secoli prima, quando il Tempio era ancora in piedi e tutto il culto si concentrava nella capitale, era sufficiente per Antioco rendere impuro l'altare di Dio e far fermare alla loro stessa sorgente le acque vive della Legge, per poter sperare di farla finita col Giudaismo. Sotto Adriano non c'era più un punto centrale. Il Sinedrio ed il Patriarca avevano sì sede a Javne, ma vi erano scuole dappertutto ... La celebrazione delle feste non provocava più pellegrinaggi a Jerushalaim, ove un tempo la nazione si riuniva tre volte all'anno; essa era divenuta un affare di ogni famiglia; e la Pasqua, come il Sabato, era santificata dal capo di casa in seno ai suoi. Come fare ad impedire queste agapi, come poter raggiungere i contravventori? ... Per assicurare l'esecuzione di una tale serie di leggi vessatorie, era necessaria l'organizzazione di una politica attiva, turbolenta e inquisitoria ... Il Talmud di Gerusalemme (*Chaghigà* 2.1.77<sup>b</sup>) riporta a proposito di Rabbi Elishà ben Abuià, uno degli uomini più istruiti della Palestina, che avrebbe fornito ai Romani le indicazioni più minuziose affinché essi potessero essere in grado di distinguere un atto religioso, che era proibito, da una azione innocua e permessa: "*Così i Romani avevano obbligato gli Ebrei a portare dei pesi il giorno di Sabato e questi cercarono di portarli in due, dato che in tal modo il peccato era minore, non essendo il lavoro eseguito da un solo uomo. Elishà consigliò allora ai Romani di far sempre eseguire il lavoro ad un solo individuo*".<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Può essere interessante osservare i cambiamenti subiti nell'osservanza della festa di Chanuccà a causa delle persecuzioni di Adriano ed altre persecuzioni; il Talmud stesso ci insegna che, in linea di massima, bisogna esporre i lumi di Chanuccà, ma in un periodo di pericolo basta accendere i lumi in casa propria (Talm. Bav. *Shabbat* 21 b; Scholio a *Meghillàt Ta'anit*, Kislev, 25 (ed. Lichtenstein 342).

<sup>17</sup> J. Derenbourg, "Quelques notes sur la guerre de Bar-Kôsêbâ et ses suites", *Bibliothèque de l'École des Hautes Etudes* (Paris 1878) 137 ss.; sull'episodio riportato nel Talmud Palestinese, *Chaghigà* 2,1 ed in *Avot de Rabbi Natan*, B, XXI, A, XI (ed. Schechter, 44), v. M.D. Herr, "Persecutions and Martyrdom in Hadrian's Days", *Scripta*



Può essere che i decreti imperiali non riguardassero che la Palestina; in ogni caso le fonti rabbiniche ricordano espressamente — fra le altre vessazioni, ed in particolare quella che impediva la circoncisione<sup>18</sup> ricordata anche nelle fonti romane — la proibizione di osservare il Sabato e le feste dotto pena di morte.

Così possiamo leggere nella Mechiltà de Rabbì Ishmaèl:<sup>19</sup>

*“Rabbì Natan dice: ... Per quelli che amano i Miei Comandamenti ... si riferisce agli Ebrei che vivono in Terra di Israele e che rischiano la loro vita per i Comandamenti. Perché mai vai ad essere ucciso? — Perché ho circonciso mio figlio! Perché mai vai ad essere bruciato? — Perché ho letto la Torà. Perché mai vai ad essere crocifisso? — Perché ho mangiato il pane azzimo.<sup>20</sup> Perché mai vai ad essere flagellato? — Perché ho compiuto la cerimonia della palma (Lulav)”<sup>21</sup>*

Da altre fonti possiamo apprendere sulla proibizione della lettura

*Hierosolymitana* 23 (1972) 85 ss.; a p. 101 scrive Herr: “Yet although no positive decree had been promulgated to compel the active desecration of the Sabbath, it is clear that Jews were not granted exemption from forced labour etc., when this was to be performed on the Sabbath. Such were the cases alluded to in the story about Elisha b. Avuia: “During the period of persecution, too, they were forced to carry loads on the Sabbath”. The overall conclusion follows, then, that the Romans for various psychological and tactical reasons, only enacted prohibitions against the observance of positive precepts”.

<sup>18</sup> A.M. Rabello, “Il problema della *circumcisio* in Diritto romano fino ad Antonino Pio”, *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, vol. II, Milano, 1982, 187 ss.

<sup>19</sup> *Itrò*, Bahodesh, 6 (ed. Horowitz-Rabin 227): “רבי נתן אומר” וגו’.

In *Leviticus Rabbah*, 32, 1 troviamo la versione: “*Perché mai vai ad essere bruciato? — Perché ho osservato il Sabato*”. Sul problema delle costrizioni a violare il Sabato v. M.D. Herr, “A proposito del problema della guerra di Sabato durante il periodo del Secondo Tempio”, *Tarbiz* 30 (1961) 242 ss., 336 ss. (in particolare v. 344 s.), (in ebraico); M.D. Herr, “Persecutions and Martyrdom in Hadrian’s days”, *Scripta Hierosolymitana* 23 (1972) 85 ss. Sui mezzi di persecuzione v. S. Lieberman, “Roman Legal Institutions in Early Rabbis and in the Acta Martyrum”, *JQR* 35 (1944) 1 ss.

<sup>20</sup> V. anche *Lev. Rabba* 32.1 e *Midrash Tehilim* 12.5; sulla Pasqua nel periodo romano, v. anche J.B. Segal, *The Hebrew Passover. From the Earliest Times to A.D. 70* (London 1963).

<sup>21</sup> V. anche *Lev. Rabba*, 32.1.

pubblica del rotolo biblico di Ester,<sup>22</sup> del suono dello Shofar,<sup>23</sup> della costruzione delle capanne.<sup>24</sup>

D'altro lato oggi possediamo, per questo stesso periodo, delle lettere di Bar-Kochbà, in cui il Nesi Israel (Presidente di Israel) ordina al destinatario di dare ospitalità il giorno di Sabato ai soldati ebrei:

*“Da parte di Shim'on (Bar Kosba) a Yeshua figlio di Galgula, salve! Tu devi preparare l'invio di 5 kor di grano per la gente della mia casa; che sia conosciuto da te. Prepara loro dunque a ciascuno il suo posto d'ospite. Che restino presso di te il Sabato, se lo desiderano. Sii coraggioso e fortifica il luogo. Sii in pace ed io ho ordinato a chiunque ti darà il suo grano: che essi lo riportino il giorno dopo il Sabato”.*<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Toseftà *Meghilla* 1.3 (ed. Lieberman 344) e 2.4. (*ibid.* 349); sulla festa di Purim: E.J. Bickerman, “Notes on the Greek Book of Esther”, in E.J. Bickerman, *Studies in Jewish and Christian History* (Leiden 1976) 246 ss.; M. Hengel, *Judaism and Hellenism. Studies in the Encounter in Palestine during the Early Hellenistic Period* (London 1976) I 70, 101; A.M. Rabello, “La première loi de Théodose II, C.Th.XVI.8.18 et la fête de Pourim”, *Revue Historique de Droit Français et Etranger (RHDFE)* 55 (1977) 545 ss.

<sup>23</sup> Per il suono dello Shofar, precetto caratteristico del Capo d'anno, v. Talm. Bab., *Rosh Hashanà*, 32 b. ed anche J. Mann, “Changes in the divine service of the Synagogue due to Religious Persecutions”, *Hebrew Union College Annual*, 4 (1927) 241 ss.; a p. 299 ss.: “The time of Blowing the Shofar on New Year”: “... the sounding of the Shofar caused excitement among the Roman garrison as a revolutionary signal”.

<sup>24</sup> Toseftà *Succà* 1.7 (ed. Lieberman, 257); *Lev. Rabba*, 32.1; sulla festa delle Capanne, vedi: A. Büchler, “La fête des Cabanes chez Plutarque et Tacite”, *REJ* 37 (1898) 181 ss.; G. Alon, “La festa delle Capanne a Gerusalemme nel periodo del Secondo Tempio”, in *Studies in Jewish History in the times of the Second Temple* (in ebraico), I (Jerusalem 1967) 77 ss. V. anche Plutarchus, *Regum et Imperatorum Apophthegmata* 184 E–F (ed. Nachstädt) (= M. Stern, *Greek and Latin Authors* (supra n. 1), 1 n. 260) e *Quaest. Conv.* 4.6.2 (= M. Stern, *Greek and Latin Authors*, I, n. 258).

<sup>25</sup> *Murabba'at*, 44, lettera. Vedi P. Benoit, O.P.J.T. Milik, R. De Vaux, *Discoveries in the Judaean Desert, II: Les Grottes de Murabba'at* (Oxford 1961) 161 ss., che osservano: “En dépit de son caractère anecdotique, la lettre atteste un fonctionnement énergique de l'intendance pendant la Seconde Révolte. A un autre point de vue, notre la stricte observance du repos sabbatique, qui rappelle l'attitude des Asidéens, maquisards religieux de l'insurrection maccabéenne”.

Vedi anche la lettera n. 8.

“Shim'on Bar Kosiba

a Yehonatan Bar Ba'ayan

ed a Masabala Bar Shim'on,

In un'altra lettera, in aramaico, Bar-Kochbà si prende cura di procurare ai suoi soldati delle palme e le altre piante necessarie per celebrare regolarmente la festa delle Capanne:

“*Shim'on a Yehuda bar Menashé, a Kiriath 'Arabaya. Ti ho mandato due asini perchè tu mandi con loro due uomini a Yehonatan bar Ba'ayan ed a Massabala perchè li carichino e li inviino al tuo campo con delle palme e dei cedri. E tu da parte tua manda degli altri uomini che ti portino dei mirti e dei salici. Sorveglia che siano sottomessi alla decima, e inviali al campo*”.<sup>26</sup>

Può essere che la lettera sia del 134, e cioè che essa sia stata scritta pochi mesi prima della caduta di Bethar, segno che malgrado i pericoli, malgrado la difficoltà della lotta, gli Ebrei proseguivano ad osservare il Sabato e le loro feste con abnegazione e fede. E' pure noto che nelle

inviatemi immediatamente Eleazhar

Bar Hittah, prima del Sabato.”

Scriva L. Huteau-Dubois, “Les sursauts du nationalisme juif contre l'occupation romaine de Massada à Bar Kokhba”, *REJ* 127 (1968) 191: “Malgré les conditions précaires dans lesquelles il mène son combat, Simon n'oublie pas qu'il l'a entrepris pour satisfaire les aspirations religieuses de son peuple”. Per il testo del papiro, vedi l'edizione di Y. Yadin, “Expedition D”, *Israel Exploration Journal* 11 (1961) 36 ss.

<sup>26</sup> Vedi Y. Yadin (supra n. 25) 48.

Vedi anche S. Lieberman, “The Importance of the Bar-Kokhba letters for Jewish History and Literature”, ora in S. Lieberman, *Texts and Studies* (New York 1974) 208–209: “The testimony of contemporary Rabbis regarding the attitude of the People towards the minute observance of Jewish ritual law is fully substantiated by the letters of Bar-Kokhba”. Vedi anche il Papiro n. 452 a del *Corpus Papyrorum Judaicarum*, III (1964) 5 ss. Il papiro, del II secolo, fa menzione della festa delle Capanne: διὰ Ἀμαράντου τῆ παννυ[Xi]δ(ι)

τῆς σκηνοπηγίας

(By Amarantos, on the *pannychis* of the Feast of Tabernacles, 100 dr. etc.) e vedi anche la nota di M. Stern, supra n. 1), 6; la festa è ricordata anche in una iscrizione di Berenice: [“E]τοῖς νε' Φαῶφ Κε, ἐπὶ συλλόγου τῆς σκηνοπηγίας

(L'anno 55, il 25 del mese di Phaôph, nel periodo della festa dei Tabernacoli ...); su questo decreto di politeuma degli Ebrei di Berenice, in onore de Marco Tizio, figlio di Sesto, del 22 ottobre 25, v. J. Juster, *Juifs* (supra n. 1) I 438, n. 4; J. G. Roux, “Un décret du Politeuma des Juifs de Bérénikè en Cyrénaïque au Musée Lapidaire de Carpentras (Planches III et IV), *REG* 62 (1949) 280 ss.; Sh. Applebaum, *Greeks and Jews in Ancient Cyrene* (in ebraico), (Jerusalem 1969) 137 ss.

iscrizioni sulle monete e sulle tombe ebraiche di quest'epoca si trovano delle palme, dei cedri e delle shofaroth, come per sottolineare la fede nella venuta del Messia, nella vita del mondo futuro e l'attaccamento ai precetti del Signore.<sup>27</sup>

4. Un altro problema si pone per l'epoca di Diocleziano. Il Talmud Palestinese ci riporta dell'umile origine di questo imperatore:

*“Diocleziano, quando non era ancora che un porcaio, era stato maltrattato da alcuni giovani allievi di Rabbi Jehudà il Patriarca. Quando fu nominato imperatore romano, volle sapere se continuavano a disprezzarlo: egli si recò a Pameas [città lontana dai luoghi di residenza degli Ebrei] ed inviò uno scritto ai Rabbini imponendo loro di recarsi da lui all'uscita del sabato; egli raccomandò al messaggero di non consegnare l'ordine che il venerdì sera, all'arrivo della notte, onde, non potendo viaggiare di sabato, sarebbero stati in ritardo; il messaggero eseguì l'ordine. Ora Rabbi Jehudà il Patriarca e Rabbi Shemuel bar Nachman erano andati al bagno di Tiberiade. Il demone Antigoras si avvicinò a loro. Rabbi Jehudà voleva cacciarlo via. Lascialo, disse Rabbi Shemuel bar Nachman, è probabilmente apparso per uno scopo miracoloso. — Come stanno i miei Maestri? disse, ed essi gli raccontarono quanto accadeva. — Fate pure il bagno senza paura, disse, il vostro Signore saprà fare un miracolo. In effetti il sabato sera li portò sulle sue spalle e poco dopo essi erano arrivati a destinazione. Fu riferito all'imperatore che essi erano fuori, attendendo di essere ricevuti. “Che essi non appaiano al mio cospetto — disse questi — prima di essersi immersi nel bagno scaldato per sette giorni e sette notti. Lo spirito andò*

<sup>27</sup> E.R. Goodenough, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, I-XIII (Princeton 1953-1968) *passim* ed in particolare IV, 145 ss. “The Lulav and Ethrog”, 167 ss.: “The Shofar”; secondo Goodenough il lulav e l'etrog nelle monete del periodo di Bar-Kokhbà “are indications of the hope of triumph in general ...”; vedi però anche le osservazione di E. Bickerman, *Syria* 44 (1967) 131 ss. e di A. Momigliano, “Problemi di metodo nella interpretazione dei simboli giudeo-ellenistici”, in A. Momigliano, *Secondo contributo alla storia degli studi classici* (Roma 1960) 355 ss.; v. anche H.J. Leon, *The Jews of Ancient Rome* (Philadelphia 1961) *passim*.

*allora a piazzarsi davanti a loro per proteggerli nel loro soggiorno e perchè non fossero bruciati. "E' forse perchè il vostro Creatore compie dei miracoli in vostro favore, disse il Romano, che voi venite a disprezzare il sovrano?" "Assolutamente no, esclamarono, e se si può aver avuto poco riguardo per il porcaio, ben sappiamo quanto ne è dovuto al re!" Ed inoltre è bene non disprezzare né l'ultimo dei Romani, né il più infimo degli adetti di Zoroastro [o Persiani, da cui si sarà sempre vinti se essi arriveranno un giorno, come Diocleziano, al potere]".<sup>28</sup>*

Fondandosi anche su questo passo, Baer ha creduto di poter pensare che anche gli Ebrei,<sup>29</sup> non diversamente dai Cristiani, abbiano dovuto subire delle persecuzioni religiose ai tempi di Diocleziano. Il passo talmudico le avrebbe velate nel racconto: obbligo di profanare il sabato, condanna a morte da cui non ci si può salvare che miracolosamente. Ma a mio avviso gli Ebrei non ebbero a sopportare delle vere persecuzioni nel periodo di Diocleziano e l'Ebraismo proseguì, a differenza del Cristianesimo, a far valere il suo carattere di religione nazionale antica: *scitote, iurisconsulti, quia Moyses prius hoc statuit*.<sup>30</sup> Certo non si può escludere categoricamente che vi siano stati dei casi di lavori forzati che hanno implicato la profanazione del Sabato, ma non penso che debba essersi trattato di vessazioni a carattere religioso.<sup>31</sup>

5. Un privilegio di particolare importanza per gli Ebrei li dispensava di comparire in giudizio il Sabato ed i giorni di festa ebraici; lo troviamo

<sup>28</sup> Talmud Palestinese, *Terumot*, 8.12.

<sup>29</sup> Y.F. Baer, "Israel, the Christian Church and the Roman Empire from the time of Septimius Severus to the Edict of toleration of A.D. 313", *Scripta Hierosolymitana* 7 (1961) 117 ss.; v. anche L. Cracco Ruggini, "Pagani, Ebrei e Cristiani: odio sociologico e odio teologico nel mondo antico", *Gli Ebrei nell'alto Medioevo* (Spoleto 1980) 52 ss.

<sup>30</sup> *Collatio legum Mosaicarum et Romanarum*, 7.1.

<sup>31</sup> S. Lieberman, "The Martyrs of Caesarea", *Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves (AIPHO)* 7 (1939-1944) 395 ss.; S. Lieberman, "Palestine in the third and fourth centuries", *JQR* 36 (1946) 329 ss.; S. Lieberman "On persecution of the Jewish Religion" (in ebraico), *S.W. Baron Jubilee Volume* (Jerusalem 1975) III 213 ss.; A.M. Rabello, "Sui rapporti fra Diocleziano e gli Ebrei", *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana* (Perugia 1976) 155 ss. E.E. Urbach, "I giorni del Secondo Tempio e l'Epoca della Mishná nel pensiero di Y. Baer", *Atti dell'Accademia Nazionale Israeliana per le Scienze* VI 4 (1980) 59 ss. (in ebraico).

già nel primo libro dei Maccabei: “*Che tutte le solennità, i sabati, le neomenie, i giorni stabiliti ed i tre giorni che precedono e che seguono una festa solenne, siano tutti giorni d’immunità e di remissione per tutti i Giudei che sono nel mio regno; nessuno abbia facoltà di far azione alcuna o di muover questioni contro alcuno di loro, per nessun motivo*”.<sup>32</sup>

L’ebreo non era obbligato di comparire davanti ai tribunali pagani, romani o greci, il sabato, i giorni di festa ebraica e la vigilia di questi giorni. Giuseppe Flavio ci riporta le lamentele degli Ebrei delle città ionie ad Agrippa dato che i greci li citavano in giudizio proprio di Sabato, per disturbarli; Marco Agrippa, genero di Augusto e suo vicerè, amico di Erode, riconobbe le ragioni degli Ebrei<sup>33</sup> e confermò il privilegio.<sup>34</sup> Anche Augusto riconobbe questo privilegio con un editto generale, e proibì a tutti i tribunali dell’Impero di citare gli Ebrei in giudizio il Sabato o il venerdì dopo la nona ora, cioè la metà del pomeriggio, per permettere la preparazione del Sabato, che per gli Ebrei inizia appunto il venerdì sera.<sup>35</sup>

L’osservanza del Sabato concerneva anche il caso delle distribuzioni gratuite di grano, alle quali gli Ebrei partecipavano dai tempi di Augusto, secondo la testimonianza di Filone:

*“Meglio ancora, perfino nelle distribuzioni mensili [alla plebs urbana] nella sua propria città [cioè a Roma], in cui tutto il*

<sup>32</sup> *Macc.* 1.10.34 ss. Osserva F.M. Abel, *Les livres des Maccabées*, (Paris 1949) 128: 34. Les jours convenus, déterminés, *dies decreti*, ימי המועדים KAHANA; chez les LXX *mō’ed* devient ἑορτή ou καιρός s’appliquant aux grandes fêtes prescrites par la Torah. C’est non seulement aux jours fixés pour chacune de ces solennités (y compris peut-être l’octave) mais encore aux trois jours qui précèdent et aux trois jours qui suivent, assignés sans doute au voyage d’aller à Jérusalem et de retour, que s’étendront l’exemption des droits d’octroi (ἀπέλευα) et la remise temporaire des dettes.

V. anche M. Stern, *The Documents on the History of the Hasmonean Revolt* (Tel Aviv 1972).

<sup>33</sup> *AJ* 16.27.

<sup>34</sup> *AJ* 16.168.

<sup>35</sup> *AJ* 16.163. V. S. Zeitlin (supra n. 12) ed anche S. Zeitlin, “The Edict of Augustus Caesar in Relation to the Judaeans of Asia”, *JQR* 55 (1964–65) 160 ss. che vuole spiegare l’uso del termine παρασκευή dagli Ebrei ellenistici e vuol correggere la lettura di ἀρανος: “The word ἀνδρώνος is the correct reading. Augustus Caesar in this edict exempted Judaeans from appearance in court on the Sabbath day.” (p. 262); v. *Ancient Roman Statutes*, (supra n. 6), doc. n. 150.

*popolo riceveva denaro o grano, secondo il caso, non ammise mai una riduzione di questo vantaggio per gli Ebrei, ma se capitava che la distribuzione avesse luogo durante il santo settimo giorno, in cui non è permesso di ricevere né di donare, in breve di fare qualunque cosa che riguardi la vita di ogni giorno, e specialmente il commercio, aveva prescritto ai distributori di mettere da parte per gli ebrei fino all'indomani la liberalità accordata a tutti".<sup>36</sup>*

Per completare il quadro, dobbiamo aggiungere che veniva permesso agli Ebrei di partecipare al pellegrinaggio a Gerusalemme; Filone ci dà una toccante rievocazione delle feste di pellegrinaggio:

*"Per ogni festa migliaia di Ebrei accorrono al Tempio, da migliaia di città, per mare e per terra, dall'Est e dall'Ovest, dal Nord e dal Sud".<sup>37</sup>*

Permettere agli Ebrei di osservare le loro feste, significava anche riconoscere il calendario ebraico e permetterne l'uso agli Ebrei, ma soltanto nel campo religioso; è per questo che si poteva scrivere la data ebraica sugli epitaffi ebraici, perchè tutti riconoscevano il carattere religioso delle tombe.<sup>38</sup> Ma questo privilegio non doveva estendersi al di là della vita religiosa; al contrario: i Romani insistevano sull'uso del loro calendario, ed è probabilmente per questo che i Maestri del Talmud hanno ordinato che la data romana figurasse nei contratti civili e nei libelli di ripudio. Riportiamo qui la Mishnà di Ghittin:

*"Se uno scrive [il libello] con la data di uno stato che non corrisponde [che non governa in quel luogo] secondo il regno*

<sup>36</sup> Philo, *Leg.* 23.158. Cfr. anche il commento di M. Smallwood, *Legatio ad Gaium*, 242; sulle distribuzioni di grano alla *plebs urbana* vedi: D. Van Berchem, *Les distributions de Blé et d'Argent à la Plebs Romaine sous l'Empire* (Genève 1939).

<sup>37</sup> Philo, *De Specialibus Legibus* 1.69-70. Cfr. anche Joseph. *BJ* 6.421; sul pellegrinaggio a Gerusalemme v. S. Safrai, *Pilgrimage at the time of the Second Temple* (Tel Aviv 1965) (in ebraico). Possiamo ricordare che la dispensa dal servizio militare (temporanea o definitiva) era giustificata anche dal desiderio dell'osservanza del Sabato.

<sup>38</sup> F. De Visscher, *Le droit des tombeaux romains* (Milano 1963) (in particolare 43 ss., 65ss., 93 ss.).



*di Media, secondo il regno di Grecia o dall'anno della costruzione del tempio o da quello della distruzione del Tempio ... l'atto non è valido ...*".<sup>39</sup>

Nel Talmud Palestinese viene spiegato:

*"Rabbi Jochanan dice a nome di Rabbi Jannai: la ragione essenziale per cui si adotta l'uso di inserire il nome del regno negli atti, è di evitare ogni pericolo di persecuzione, al punto che in difetto di questa formalità i Maestri hanno dichiarato illegittimo il bimbo nato da tale unione ..."*.<sup>40</sup>

6. Il problema dell'osservanza delle feste ebraiche divenne più grave nell'Impero Romano cristiano, e ciò soprattutto per dei motivi teologici. Delle discussioni sorsero dapprima fra gli stessi Cristiani,<sup>41</sup> poi fra Ebrei

<sup>39</sup> Mishnà, *Ghittin*, 8.5; Toseftà, *Ghittin*, 7.6 e vedi il commento di S. Lieberman, *Toseftà Ki-fshutà*, part VIII, order *Nashim* (New York 1973) 904-905; cfr. anche Mishnà, *Yadaim*, 4.8 ed il commento di H. Albeck, *in loco*. Confronta anche, per esempio, alcuni documenti rinvenuti a Murabba'at: Papiro 18, riconoscimento di debito dell'anno 55/56 E.V., con il commento di Milik, *Les Grottes de Murabba'at* (supra n. 25) 100 ss.; papiro 19, atto di ripudio (probabilmente del 71, come ritengono Yadin e Yaron, o del 111), su cui ultimamente A.M. Rabello, "The Divorce of the Jews in the Roman Empire", *The Jewish Law Annual*, 4 (1981) 79 ss.; Papiro 115, contratto di matrimonio: "Ἐτους ἑβδόμου Ἀυτοκρά[τ]ορος Τραϊανοῦ Ἀδριανοῦ Καίσαρος Σεβαστοῦ ὑ[π]α[τευόντων]

Μανίου Ἀκ[ιλίου Γλ]αβρίωνος καὶ Βελλικίου Τορκουάτου πρὸ ἰδ̄ κ(αλανδῶν) Νοεμβρίων

Δύστρου ἰε̄ εν Βαιτοβαϊσσαιας .ιφ..κ. τοπαρχείας Ἡρωδείω[υ] Ἐξομολ[ογ]ήσα[το] καὶ σ[υνε]γράψατο Ἐλεάιος Σίμωνος τῶν ἀπὸ κ(ώμης) Γαλωδῶν τῆς περὶ Ἀκραβατῶν Milik così interpreta:

L'an sept de l'empereur Trajan Hadrien César Auguste, sous les consuls Manlius Acilius Glabrio et Bellicus Torquatus, le 14 avant les calendes de novembre, (qui est) le 15 de Dystros, à Bethbassi ... de la toparchie de l'Hérodition. A été convenu et conclu par Éléaios fils de Simon, du village de Galóda qui relève d'Aqraba.

<sup>40</sup> Talm. Pal. *Ghittin*, 8.5: V. H.I. Boorstein, "The Dates of Israel", *Hatekufa* 8 (1930) 285 ss.; Ḳ. Allon, *A History of the Jews in Eretz Israel in the Mishna and Talmud Period* (Tel Aviv 1953) I.336 (in ebraico); M.D. Herr, *The Roman Rule in Eretz Israel* (Gerusalemme 1969) (Ph.D. tesi, polic., 77 ss., in ebraico); E.E. Urbach, "Halakha and History", in *Jews, Greeks and Christians. Religious Cultures in late antiquity. Essays W.D. Davies* (Leiden 1976) 112 ss., 121.

<sup>41</sup> M. Simon, *Verus Israel. Etude sur les relations entre Chrétiens et Juifs dans l'Empire Romain (135-425)* (Paris 1948); M. Simon, "Reflections sur le judéo-christianisme", *Christianity, Judaism and other Greco-Roman Cults. Studies for Morton Smith at Sixty*, ed. J. Neusner (Leiden 1975) II, 53 ss.

e Cristiani. Il problema faceva parte del problema più generale, cioè quello del valore dei precetti biblici prima e dopo la venuta di Gesù. La circoncisione e l'osservanza del Sabato sollevavano delle difficoltà particolari.

Mentre gli Ebrei non potevano trasgredire la regola generale del carattere sacro della Legge che in circostanze eccezionali ben precise (così per esempio, in caso di guerra era permesso difendersi di Sabato ed i Maccabei hanno combattuto il giorno di Sabato,<sup>42</sup>) questa trasgressione divenne per i Cristiani la regola generale.<sup>43</sup> I padri della Chiesa affermano che le prescrizioni formulate nella Bibbia non hanno che un carattere transitorio, che esse debbono essere interpretate soltanto in senso allegorico e che i cristiani possono dispensarsi da questa osservanza.

Sappiamo che Sabato e Domenica sono coesistite nella Chiesa per un certo periodo; ma assai presto la domenica ha soppiantato il Sabato.<sup>44</sup> Non solo, ma osservare il Sabato, σαββαρίζειν, è divenuto sinonimo di giudaizzare, Ἰουδαρίζειν; bisognava evitare ad ogni costo il sincronismo fra la festa cristiana e quella ebraica. Bisognava inoltre evitare l'influenza che l'Ebraismo continuava ad esercitare sugli spiriti cristiani e per questo si trasformava il Sabato in un giorno di penitenza.<sup>45</sup> Ma anche vario tempo dopo che la domenica divenne giorno santo, il sabato continuò ancora in certi ambienti cristiani ad essere considerato giorno santo; così possiamo leggere, per esempio, nelle Costituzioni Apo-

<sup>42</sup> Sul problema della guerra durante il Sabato, v. M.D. Herr, "Concerning the Problem of War on the Sabbath during the Second Temple Period", *Tarbiz* 30 (1961) 242 ss., 336 (in ebraico); S. Safrai, "Religion in Everyday Life", *Compendium Rerum Iudaicarum ad Novum Testamentum*, II (Assen 1976) 804 ss.

<sup>43</sup> M. Simon, *Verus Israel* (supra n. 42) 374 ss.; e vedi anche A.L. Williams, *Adversus Iudaeos, a Bird's Eye View of Christian Apologiae until the Renaissance* (Cambridge 1935) 104, 167; N.R.M. De Lange, *Origen and the Jews. Studies in Jewish-Christian Relations in third-century Palestine* (Cambridge, s.d.) 92 ss.; C. Aziza, *Tertullien et le Judaïsme* (Nice 1977) 172 ss.

<sup>44</sup> P. Cotton, *From Sabbath to Sunday. A study in Early Christianity* (Bethlehem, Pa. 1933); M. Simon, *Verus Israel*, (supra n. 42) 374 ss., 382, 422; C.K. Barrett, "Jews and Judaizers in the Epistles of Ignatius", *Jews, Greeks and Christians. Religious Cultures in Late antiquity. Essays W.D. Davies* (Leiden 1976) 220 ss.; E. Schweizer, "Christianity of circumcision and Judaism of the uncircumcised Jews", *ibidem*, 245 ss.

<sup>45</sup> *Didaché* 5.20 ed altri testi riportati in J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire Romain*, I, 280, n. 2; M. Simon, *Versus Israel*, (supra n. 42) 363; J.P. Audet, *La Didaché* (Paris 1958) ed ora Y.D. Gilat, "On Fasting on the Sabbath", *Tarbiz*, 52 (1982) 1 ss.

stoliche: “*Che gli schiavi lavorino cinque giorni e che si riposino il sabato e la domenica*”.<sup>46</sup>

Questa situazione non potè durare a lungo. Il Concilio di Laodicea proibì “*ai Cristiani di giudaizzare e di osservare il riposo sabbatico; che lavorino in quel giorno e che santifichino specialmente la domenica, riposandosi quanto è possibile; se si trovano a giudaizzare, che siano scomunicati con anatema in nome di Cristo*”.<sup>47</sup>

Anche se lo scopo di questa ricerca non è teologico, non possiamo comprendere il senso di alcune leggi, il loro spirito, senza comprendere la situazione interna della Chiesa ed i suoi rapporti con l’Ebraismo; il Cristianesimo, dopo esser divenuto la religione dell’impero, lotta non soltanto contro l’Ebraismo ed il paganesimo, ma anche contro la Chiesa dalla Circoncisione, contro i numerosi “Giudaicizzanti nella Chiesa”, come li ha chiamati Marcel Simon nel suo *Verus Israel*.

Dobbiamo anche fare qualche allusione agli episodi del tempo della rivolta contro Gallo (351), rivolta che fallì ed a cui non avevano partecipato né il Patriarca né i Saggi. Dopo la rivolta vi fu una occupazione militare assai pesante per gli abitanti della Palestina; il nome del *magister militum* era Ursicino.<sup>48</sup> A questo proposito il Talmud palestinese ci racconta:

*“Rabbì Yona e Rabbì Yossé decisero che era permesso cucinare il pane di sabato per Ursicino. Rabbì Mena disse: ho posto a Rabbì Yona, mio Padre, questo quesito: — sappiamo da Rabbì Zhera e da Rabbì Yochanan, a nome di Rabbì*

<sup>46</sup> *Const. Apostol.* 8.33.1–2; M. Simon, *Verus Israel* (supra n. 42) 374; B. Bagatti, *L’Eglise de la circoncision* (Jérusalem 1965) e le osservazioni de M. Simon, “Réflexions sur le judéo-christianisme” (supra n. 42); vedi anche il Papiro n. 457 del *Corpus Papyrorum Judaicarum* del Tcherikower, del IV secolo: “... ed essendo andato via per andare in Chiesa di Sabato ...”.

<sup>47</sup> Concilio di Laodicea, Can.16 e Can.29; v. J. Parkes, *The Conflict of the Church and the Synagogue. A study in the Origins of Antisemitism* (Philadelphia 1961) 174 ss.

<sup>48</sup> Su Ursicino e la rivolta degli Ebrei sotto Gallo, vedi: S. Lieberman, “Palestine in the third and fourth centuries”, *JQR* 36 (1946) 336 ss.; S. Lieberman, “Jewish Life in Eretz Yisrael as reflected in the Palestinian Talmud; Its role in Civilization”, ed. M. Davis (New York 1956) 82–83; M.D. Herr, “Concerning the Problem of War on the Sabbath ...”, *Tarbiz* 30 (1961) ss.; A. Lippold, “Ursicinus”, *RE* IX (1961) 1058 ss.; M. Avi-Yonah, *The Jews of Palestine. A Political History from the Bar-Kokhba War to the Arab Conquest* (New York 1976) 176 ss.

*Jannai, che Rabbi Jermiahu, Rabbi Yochanan e Rabbi Scim'on ben Yozadak si sono riuniti nella sala di studio di Lobza, a Lidda, per studiare Torà. Là essi hanno deciso che quando un pagano comanda ad un Ebreo di trasgredire uno dei precetti della Torà, costui non dovrà resistere ad un tal ordine in pericolo di vita, a meno che non si tratti di tre delitti capitali: idolatria, incesto, omicidio. Tuttavia questa condiscendenza non è valida che in privato; ma se venisse domandato di trasgredire in pubblico il benché minimo comandamento, non sarebbe permesso di ubbidire al pagano, anche a costo della vita. Così agirono i fratelli Julianos e Pappos, si cercò di costringerli ad imitare i pagani bevendo dell'acqua in un bicchiere colorato, così che sembrasse vino offerto agli idoli: essi rifiutarono e morirono [e come può essere dunque permesso di cucinare pubblicamente il pane di sabato?] Il motivo è che lo scopo di questa costrizione non era di far allontanare Israele dalla sua legge; il governatore voleva semplicemente mangiare pane fresco!'.<sup>49</sup>*

E ancora:

*“Un giorno Rabbi Eliezher, Rabbi Aba Maré e Rabbi Matnia stabilirono anche che era permesso di portare cibi al governatore Ursicino il giorno di Sabato, perchè la collettività avrebbe potuto aver bisogno di ricorrere a lui”.<sup>50</sup>*

Come possiamo osservare abbiamo qui senza dubbio delle trasgressioni al precetto sabbatico, ma i Maestri di Israele hanno creduto di doverle autorizzare innanzitutto perchè non si trattava di persecuzioni a carattere religioso: Ursicino non si interessava affatto dell'osservanza del Sabato; pretendeva semplicemente di mangiare pane fresco ogni giorno ...; in secondo luogo, in un periodo politico difficile, era pubblico interesse non irritare il governatore, ed evitare anche un possibile pericolo, dopo la crudele reazione di Costanzo. In ogni caso possiamo

<sup>49</sup> Talmud Pal., *Scebi'it*, 4,2.

<sup>50</sup> Talmud Pal. *Beza*, 1.7.

notare che non vi era alcuna intenzione, da parte del governatore, di provocare la profanazione del Sabato di per sè.<sup>51</sup>

Dal punto di vista legale si continuò a riconoscere il privilegio che dispensava gli Ebrei dal comparire in giudizio il Sabato. Ce lo insegnano alcune costituzioni imperiali del 412:

*Codex Theodosianus* (C.Th.) 2.8.26 (= C.Th.8.8.8) Idem A.A. (Impm.Honorius et Theodosius) Johanni P(raefecto) P(raetorio)

*Post alia Die sabbata ac reliquis sub tempore quo Judaei cultus sui reverentiam servant, neminem aut facere aliquid aut ulla ex parte conveniri debere praecipimus, cum fiscalibus commodis et litigiis privatorum constat reliquos dies posse sufficere. et cetera.* dat. VII K.Aug.Rav(enna) DD.NN.Hon(orio)VIII et Theodosio III AA. cons. (409/412 Jul.26).<sup>52</sup>

C.Th. 16.8.20: Idem A.A. (Impm.Honorius et Theodosius) Johanni P.P.

*At cum vero Iudaeorum memorato populo sacratum diem Sabbati vetus mos et consuetudo servaverit, id quoque inhibendum esse censemus, ne sub obtentu negotii publici vel privati<sup>53</sup> memoratae observationis hominem adstringat ulla conventio<sup>54</sup>, cum reliquum omne tempus satis publicis legibus sufficere videatur, sitque saeculi moderatione dignissimum, ne delata privilegia violentur; quamvis retro principum generalibus constitutis satis de hac parte statutum esse videatur* Dat.VII-Kal.Aug. Rav(ennae) Honor(io)VIII et Theod(osio) V AA cons. (412 Jul.26).<sup>55</sup>

Ferrari Dalle Spade vede in questa legge l'espressione della libertà

<sup>51</sup> V. J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire Romain* (supra n. 1) II 197.

<sup>52</sup> Per la datazione 412 v. O. Seeck, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 v. Chr.*, (Stuttgart 1919); v. anche J. Gaudemet, *L'Eglise dans l'Empire Romain (IV-V siècles)*, (Paris 1958) 627 e 663.

<sup>53</sup> *id est conventionibus et actionibus* (Gotofredo).

<sup>54</sup> "citation en justice" (Juster).

<sup>55</sup> Su questo testo v. J.E. Seaver, *Persecution of the Jews in the Roman Empire (300-438)* (Lawrence 1952) 62-63.

religiosa,<sup>56</sup> mentre Biondi scrive nel suo *Il Diritto Romano Cristiano*:<sup>57</sup> “Mentre il calendario pagano è caduto in pieno (C.Th.2.8.22, Arc.Hon.395), almeno nel suo significato religioso, la legislazione è più tollerante per le festività ebraiche. Nel giorno di sabato e negli altri giorni *quo Iudaei cultis sui reverentiam servant, neminem aut facere aliquid aut ulla ex parte conveniri debere praecipimus*: però è tolta alla festività ogni contenuto religioso, poiché quella disposizione si giustifica con la considerazione che per far valere i diritti del fisco e dei privati bastano gli altri giorni (CT 2.8.26 = CT8.8.8; Hon.Theod.409?); lo stesso concetto troviamo in CT 16.8.20 di Onorio e Teodosio del 412. La citata c.26 da Giustiniano è interpretata nel senso che in quei giorni gli ebrei non possono convenire i cristiani (CI 1.9.13)”.

Debbo confessare di non poter aderire alle conclusioni del Biondi; per quanto riguarda il Codice Teodosiano è evidente che il legislatore non vuole riconoscere un carattere speciale al Sabato ebraico, ed abbiamo già ricordato i problemi interni della Chiesa a questo proposito; d'altro lato l'Ebraismo domandava semplicemente che gli si permettesse di osservare il Sabato, ed è proprio questo che la costituzione concede.

Così non posso accettare l'opinione di Biondi a proposito della Costituzione di Giustiniano; si può invece apprezzare l'osservazione di Gotofredo: *Et duas rationes addit. Prima, quod abunde dierum aliorum sit, quibus Iudaei conveniri possint. Secunda, a moderatione saeculi atque imperii sui, ut ne cuiquam privilegia semel concessa ab anterioribus principibus detrahantur.*

C.1.9.13, Idem (Impm. Honorius et Theodosius) AA.Johanni PP.

*Die sabbato ac reliquis sub tempore, quo Iudaei cultus sui reverentiam servant, neminem aut facere aliquid aut ulla ex parte conveniri debere praecipimus* ITA TAMEN, UT NEC ILLIS DETUR LICENTIA EODEM DIE CHRISTIANOS ORTHODOXOS CONVENIRE, NE CHRISTIANI FORTE EX INTERPELLATIONE IUDAEORUM AD OFFICIALIBUS PRAEFATIS DIEBUS ALIQUAM SUS-TINEANT MOLESTIAM, *cum fiscalibus commodis et litigiis*

<sup>56</sup> G. Ferrari dalle Spade, “Privilegi degli Ebrei nell'impero romano-cristiano”, *Festschrift für L. Wenger*, II (1944) 102 ss. = *Scritti Giuridici*, III, 267 ss. 270-71.

<sup>57</sup> B. Biondi, *Il Diritto Romano Cristiano* I (Milano 1957) 167.

*privatorum constat reliquos dies posse sufficere. D.VII K.Aug.Ravennae Honorio VIII et Theodosio V AA.conss. (a.412).*<sup>58</sup>

Ed anche C.1.9.2 di Giustiniano, secondo la ricostruzione di Gotofredo:

*In festivitatibus aut Sabbatis suis Iudaei corporalia munera non obeunt, neque quicquam faceunt neque propter publicam privatamque causam in ius vocantur AUT IPSI CHRISTIANOS IN IUS VOCANT.*

Certo la proibizione fatta agli Ebrei di citare in giudizio i Cristiani ortodossi non poteva essere considerata una norma che colpiva l'ebreo osservante; si può al contrario spiegare questa proibizione di Giustiniano nel senso che se l'ultimo giorno per citare un Cristiano in tribunale cadeva di Sabato, l'Ebreo avrebbe potuto con pieno diritto citarlo il lunedì successivo. Così si può interpretare la proibizione di Giustiniano come espressione del suo desiderio di far rispettare la regola di reciprocità (cfr. *Dig. 2.2.1. pr.*).

Infine si deve tener conto del fatto che l'Imperatore si sentiva autorizzato ad intervenire anche nella vita religiosa degli Ebrei, come possiamo constatare dalla Novella 146 *De Hebraeis*.<sup>59</sup>

Possiamo quindi concludere che per quanto concerne l'osservanza del Sabato per gli Ebrei non doveva sussistere un problema particolare; il problema del valore del Sabato restava un problema interno della Chiesa, problema che ha dato luogo a dei conflitti fra la Chiesa

<sup>58</sup> V. *Codicis DN. Iustiniani libri XII notis Dionisii Gothofredi J.C. illustrati* (Francofurti ad Moenum 1688) 71; si veda anche *Cod. Just.* 3.12.2 di Costantino, che riconosce la domenica come giorno di festa cristiana: "Imp. Constantinus A. Helpidio. *Omnes iudices urbanaeque plebs et artium officia cunctarum venerabili die solis quiescant.* ... P.P. V non. Mart. Crispo II et Constantino II cons. (a. 321). Si veda anche la nota di P.R. Coleman-Norton, *Roman State and Christian Church. A Collection of Legal Documents to A.D. 535* (London 1966) I 83, n. 5; II 558.

<sup>59</sup> V. Colorni, "L'uso del greco nella liturgia del Giudaismo ellenistico e le Novella 146 di Giustiniano", *Annali di Storia del Diritto* 8 (1964) 19 ss., con la recension di G.I. Luzzatto, *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 31 (1965) 443 ss. e di A.M. Rabello, *Labeo* 12 (1966) 140 ss.



d'Occidente, che abbandonò ben presto l'osservanza del Sabato, e quella d'Oriente che continuò ad osservarlo per lungo tempo. Può essere interessante leggere il giudizio di Giovanni Crisostomo sull'osservanza ebraica del Sabato:

*“Non vi vergognate, guardando gli Ebrei? Il loro esempio non vi fa arrossire? Con quale esattezza essi osservano il Sabato, e dalla vigilia alla sera si astengono da ogni lavoro. Se essi vedono il sole vicino al tramonto il giorno della preparazione, interrompono le loro transazioni e sospendono i loro affari; e se qualcuno, avendo acquistato qualche cosa prima della sera, arriva di sera per portarne il prezzo, non sopportano questa cosa e rifiutano di ricevere il prezzo. Cosa dico? Non si tratta solo di un prezzo di vendita o di un contratto, ma si trattasse anche di ricevere un tesoro, preferirebbero perdere questo guadagno, piuttosto che di calpestare la legge”*.<sup>60</sup>

7 Un testo di particolare importanza per il nostro soggetto è infine la Costituzione di Teodosio II, C.Th. 16.8.18, sulla festa di Purim, che commemora gli episodi riportati nel Libro biblico di Ester. Sappiamo dal Talmud che i Maestri di Israel hanno esitato prima di fissare la festa di Purim, probabilmente per evitare incidenti fra Ebrei e non-ebrei; alla fine prevalse il desiderio popolare e Purim fu fissata come festa.

La costituzione concernente la festa di Purim si trova in C.Th.16.8.18:

Imp. Honor(ius) et Theod(osius) AA. Anthemio P(raefecto)  
P(raetorio)

*Iudaeos quodam festivitatis suae solemnibus Aman ad poenae  
quandam recordationem incendere et sanctae crucis ad-  
simulatam speciem in contemptum Christianae fidei sacrilega  
mente exurere provinciarum rectores prohibeant, ne iocis suis  
fidei nostrae signum immisceant, sed ritus suos citra contemp-*

<sup>60</sup> Omelia, *In illud si esurierit inimicus* ... 3; Migne, *Patrologia Graeca*, LI 176. V. anche J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire Romain* (supra n. 1) I 355, n. 1; M. Simon, “La polémique anti-juive de St. Jean Chrysostome et le mouvement judaïsant d'Antioche”, *Mélanges Cumont AIPhO* 4 (1936) 403 ss.

*tum Christianae legis retinaent, amissuri sine dubio permissa hactenus, nisi ab illicitis temperaverint.* Dat.IIII Kal. Iun. Constant(ino)p(oli) Basso et Philippo Cons. (408 Mai, 29).<sup>61</sup>

Questo testo riguarda senz'altro la festa di Purim, che simbolizza l'interesse continuo di Dio per il Suo popolo, ovunque egli si trovi. Questa festa presenta molti aspetti popolari ed il Talmud precisa esplicitamente che *si ha il dovere di bere (del vino) fino a che non si possa distinguere "Maledetto sia Haman" e "Benedetto sia Mordechai"*.<sup>62</sup> Sembra infatti che gli Ebrei abbiano gioito talvolta in modo un po' eccessivo per la morte di Haman, che nel corso dei secoli è venuto a simbolizzare l'antisemita di ogni tempo e di ogni luogo. Certo questa avversione non aveva un carattere razziale, ed i Maestri del Talmud, sostenendo il principio della responsabilità individuale, ci insegnano che *"... i figli dei figli di Haman hanno insegnato la parola di Dio a Bené-Berak ..."*<sup>63</sup> come per sottolineare che alla fine il bene trionferà sul male.

Il libro di Ester ricorda espressamente che Haman fu *impiccato*, ma altri testi parlano di *crocifissione* di Haman. Questa "crocifissione" di Haman non poteva far venire alla mente la crocifissione di Gesù? E' per questa ragione, ritengo, che gli Imperatori romani hanno creduto necessario intervenire con la loro legge su Purim.

Gli Imperatori Onorio e Teodosio II domandarono ai governatori delle provincie di sorvegliare che gli Ebrei non celebrino la festa di Purim in modo tale, sotto minaccia di vedersi ritirare il privilegio che permetteva loro di celebrare questa festa; non è qui il caso di esaminare il nesso fra questa legge e l'incidente di Inmestar, in cui scoppiò un grave conflitto fra Ebrei e Cristiani.<sup>64</sup> La legge di Onorio e di Teodosio II costituisce un chiaro intervento da parte delle autorità nella vita religiosa della Comunità Ebraica nell'Impero. A partire da questa data

<sup>61</sup> Su questa costituzione e la sua problematica, v. A.M. Rabello, "La première loi de Théodose II, C.Th.XVI,8,18 et la fête de Pourim", *RHDFE* 55 (1977) 545 ss.

<sup>62</sup> Talmud Bab., *Meghilla* 7 b.

<sup>63</sup> Talmud Bab., *Sanhedrin* 96 b.

<sup>64</sup> Socrates, *Hist. Eccl.* 7.16 su cui vedi il mio esame in "La première loi de Théodose ..." (supra n. 61) 552 ss; L. Cracco Ruggini, "Pagani, Ebrei e Cristiani ..." (supra n. 29) 62 ss.

(408), l'osservanza della festa di Purim rimane permessa, ma *sub conditione*: gli ebrei possono osservare i loro costumi, ma a condizione di non offendere le sensibilità cristiane. In questo caso, come in molti altri, e soprattutto in quello delle leggi concernenti le Sinagoghe, si fa uso delle accuse classiche, secondo cui gli Ebrei insultano la religione cristiana. Le leggi di Teodosio, anche se in apparenza condannano le azioni della massa, accordano infatti una grande libertà d'azione agli elementi ostili agli Ebrei. Ci troviamo in un periodo di pressione ecclesiastica crescente, non soltanto verso gli Ebrei, ma anche verso gli uomini al potere; le autorità secolari cedono e la situazione degli Ebrei si aggrava. La Novella III di Teodosio e la Novella 146 di Giustiniano segnano il punto culminante di questo intervento imperiale.

Giustiniano incorporò la costituzione sul Purim nel suo proprio Codice (C.1.9.11), con leggere modificazioni rispetto al Codice Teodosiano. Sappiamo che non tutte le costituzioni riguardanti gli Ebrei contenute nel Codice Teodosiano furono riprese nel Codice giustiniano; pertanto non si può pensare che l'inclusione della costituzione nel Codice giustiniano sia senza importanza. Possiamo immaginare che le passioni non erano ancora del tutto sopite e che l'imperatore si volesse premunire contro ogni eventuale recrudescenza di atti che potevano essere interpretati come affronti alla religione cristiana. Mi sembra tuttavia più vicino al vero supporre che Giustiniano, che era fautore di un notevole intervento dello Stato nella vita comunitaria, non fosse pronto a rinunciare ad una costituzione che veniva a limitare la libertà religiosa degli Ebrei.

8. Un problema più complicato ancora riguardava la festa della Pasqua. Per gli Ebrei, è noto, la festa di Pasqua ricorre ogni anno il 14 del mese di Nisan per celebrare l'uscita dall'Egitto; si tratta di una festa gioiosa, celebrata in ogni famiglia ebraica con una cerimonia domestica chiamata *seder*. La Pasqua cristiana commemora invece la passione e la risurrezione di Gesù, che secondo la tradizione cristiana ebbero luogo proprio durante la Pasqua ebraica; è per questo che la Chiesa dalle origini trovò perfettamente naturale fissare la data della Pasqua secondo la data della Pasqua ebraica; ora in tale epoca gli ebrei non avevano ancora un calendario lunare fisso, come oggi, ma ogni volta si fissava l'inizio del mese a seconda dell'apparizione della nuova luna; alcuni padri della Chiesa trovarono però ben presto insopportabile una

situazione in cui si doveva aspettare che i Rabbini avessero fissato la data del nuovo mese per poter essi stessi fissare la data della loro festa; quando la festa fu introdotta in Roma, la celebrarono prima (160) la domenica dopo la Pasqua ebraica, come ad Alessandria; dopo numerose discussioni fra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente, la questione fu portata al Concilio di Nicea<sup>65</sup> che minacciò di pena i cristiani che celebrassero la loro Pasqua nello stesso tempo della Pasqua ebraica; secondo Eusebio, Costantino avrebbe dato forza di legge statale alle decisioni della Chiesa<sup>66</sup>; nel 341 il Sinodo di Antiochia torna sulla proibizione fatta ai Cristiani di celebrare Pasqua quando gli ebrei festeggiavano la loro Pasqua; il problema era evidentemente di difficile soluzione e possiamo immaginare che molti Cristiani continuassero ad ignorare le decisioni della Chiesa.

E' probabile che proprio a questo proposito i Maestri di Israel siano arrivati alla decisione di fissare il Calendario lunare. Scrive Shaul Lieberman: "It was therefore natural for the Christian emperors to render a service to the church which they earnestly strove to unify by forbidding the Patriarch to compute and proclaim in advance the date of Passover; and especially to despatch messengers, who had to take roads to the Jewish diaspora in the East, which ran through Syria and

<sup>65</sup> L. Duchesne, "La question de la Pâque au concile de Nicée", *Revue des Questions historiques*, 1880 1 ss.; M. Simon, *Verus Israel* (supra n. 42) 373 ss.; v. anche E. Cwerner, "Melito of Sardes, the first Poet of Deicide", *HUCA* 37 (1966) 191 ss.; S. Hall, "Melito in light of the Passover Haggadah", *JThS* 22 (1971) 29 ss.; R.C. White, *Melito of Sardis. Sermon 'on the Passover'. A new English translation with introduction and Commentary* (Lexington 1976); si può pure consultare: J. Gaillard, *Holy week and Easter*, 1954; J. Parkes, *The Conflict of the Church and the Synagogue* (supra n. 48) 165, 175-176; E. Chadwick, *The Early Church* (Middlsex 1967) 84 ss., 258-59; N. De Lange, *Origen and the Jews* (supra n. 44) 95.

<sup>66</sup> Conc. Laodicea, can.38 ed altri testi presso J. Juster, *Les Juifs* (supra n. 1) I 283, n. 4; v. anche il *Nomocanon*, titolo VII, cap.IV, in Pitra, *Iuris ecclesiastici graecorum historia et monumenta*? (Roma 1868) 519-20.

Scrive M. Simon, *Verus Israel* (supra n. 42) 374: "Le synchronisme entre fêtes chrétiennes et fêtes juives était, pour les milieux exposés à la contagion, comme une invitation au syncrétisme. "Du moment où l'on célébrai la fête le 14", note Duchesne à propos de la Pâque, "on était assez porté à la célébrer à la juive et à observer le rite, comme on observait la date". La remarque vaut pour les autres fêtes d'origine juive. Mais il n'a pas suffi, pour écarter le danger, de modifier les dates. Car les judaisants ont alors célébré deux fêtes au lieu d'une". Su questa problematica v. anche M. Pavan, *I Cristiani e il Mondo Ebraico nell'età di Teodosio il Grande* (Perugia 1966) 74 ss.

Mesopotamia. The sectarian churches of these countries thus be deprived of information about the date of the Passover ... Realizing that this prohibition, unlike any other, was conceived not to annoy the Jews but to achieve that unity, of such vital importance to the Christian government, the Patriarch concluded that the measure was not a temporary one and consequently created a permanent calendar".<sup>67</sup>

In oggi caso il problema è ancora attuale al tempo di Giustiniano; l'imperatore che si sentiva onnipotente pensò di por fine al problema una volta per tutte! Nel 543 egli decretò, stando a Procopio, che gli Ebrei non potessero celebrare la loro Pasqua che dopo la Pasqua cristiana:

*“Ma, sono le parole di Procopio, l'Imperatore si prese la briga di abolire le leggi che gli Ebrei rispettavano. Se per caso la festa della Pasqua (ebraica) cadeva prima della Pasqua dei cristiani, non permetteva agli ebrei di celebrare la loro festa nel suo periodo, e non permetteva neppure di fare la loro offerta a Dio, né il compimento di ogni cerimonia secondo i loro propri costumi. E molti di loro sono stati perseguiti dalle autorità per aver mangiato carne d'agnello, con lorde ammende, sotto il pretesto di violazione delle leggi dello Stato”*.<sup>68</sup>

Abbiamo qui, senza dubbio, una grave offesa alla libertà delle feste ebraiche, come scrive Juster; ma sembra che tre anni dopo, nel 546, quando la Pasqua cristiana avrebbe dovuto coincidere con quella ebraica, Giustiniano preferì ritardare la data della festa cristiana.

9. Giovanni Crisostomo ci insegna che le feste solenni del mese di Tishrì, e cioè il Capo d'Anno, il giorno di Kippur e la festa delle

<sup>67</sup> S. Lieberman, “Palestine in the Third and Fourth Centuries”, *JQR* 36 (1946) 334. Vedi anche *Le Code Arménien, Jerusalem 121, I, Introduction Aux Origines de la liturgie Hiérosolymitaine*, par A. Renoux, in F. Graffin, *Patrologia Orientalis* XXXV, fasc.1,n.163, (Brepols 1969) 68–69: “C'est à la Pâque juive que fait allusion la rubrique du samedi de Lazare de Jérusalem 121, conservant vraisemblablement la rédaction la plus ancienne de l'ordre hagiopolite toujours soucieux de correspondances évangéliques. L'*Itinerarium Egeriae* fait également allusion à la Pâque juive ...” (p. 69); il codice armeno Jerusalem 121 è del V secolo; se ne veda l'edizione nella stessa *Patrologia Orientalis*, fasc. 2 (Brepols 1971) 255 e 265.

<sup>68</sup> Procop. *Anecdota*, 28.16–19.

Capanne, hanno esercitato pure esse una grande influenza nella Chiesa di Antiochia e molti cristiani digiunavano, per esempio, il giorno di Kippur: “*Molti di coloro che si considerano dei nostri — proclama Crisostomo nella sua prima omelia contro gli Ebrei — e che pretendono di condividere le nostre idee, se ne vanno gli uni ad assistere come spettatori alle feste ebraiche, gli altri a partecipare alla loro celebrazione e ad associarsi al digiuno. E’ di questa detestabile pratica che voglio ora liberare la Chiesa.*”<sup>69</sup>

Non abbiamo leggi in proposito durante il periodo romano, ma sappiamo bene che nella legislazione posteriore, per esempio nella Spagna visigotica,<sup>70</sup> vi sono state delle limitazioni per la celebrazione di quelle feste.

E’ questo uno dei tragici destini del popolo del Libro; dopo aver dato al mondo il concetto di riposo settimanale, dopo aver dato il concetto di Dio Uno ed Unico, l’Ebraismo ha dovuto lottare per conservare il suo diritto a servire Iddio secondo il Suo diretto Insegnamento; le feste che avrebbero dovuto essere dei momenti di rilasso e di gioia per lo spirito, sono spesso divenute una causa di sofferenza e di Martirio.<sup>71</sup>

THE HEBREW UNIVERSITY OF JERUSALEM

A.M. RABELLO

<sup>69</sup> M. Simon, *Verus Israel* (supra n. 42) ss.; J. Daniélou, “La fête des tabernacles dans l’exégèse patristique”, *Studia Patristica I*(Berlin 1957) 262 ss.; M. Pavan, *I Cristiani e il mondo Ebraico* (supra n. 67) 74 ss., 78 ss.

<sup>70</sup> J. Juster, *The Legal Condition of the Jews under the Visigothic Kings*, brought up-to-date by A.M. Rabello, *The Israel Law Review Association* (1976) 394 ss.

<sup>71</sup> La base di questo studio è stata data da una comunicazione fatta al Centro G. Glotz, dell’Università di Parigi I-La Sorbonne, il 2 aprile 1979; desidero ringraziare il direttore dell’Istituto Prof. J. Méléze-Modrzejewski per la sua collaborazione ed il collega Prof. M.D. Herr, docente di storia ebraica antica all’Università Ebraica di Gerusalemme, per aver letto il manoscritto e per le sue interessanti osservazioni.

Il presente testo corrisponde, in buona parte, a quello della mia comunicazione, in ebraico, alla Nona Sessione Annuale della *Società Israeliana per l’incremento degli Studi Classici* (Università Bar-Ilan, 29 Maggio, 1980). Un ringraziamento particolare alla “Memorial Foundation for Jewish Culture” per il suo apprezzato contributo alla mia ricerca.